

Giovedì Santo 2019
Omelia di d. Livio Dall'Anese

L'evento fondamentale della Pasqua antica è l'uscita degli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto. L'evento è preceduto dalla cena pasquale. Il pane è necessario per la sussistenza; non è lievitato perché non c'era tempo sufficiente per lasciarlo lievitare. Il sangue dell'agnello diventa motivo di salvezza per i primogeniti degli Ebrei.

Il rito della cena pasquale, dopo l'evento della liberazione, è ripetuto ogni anno. Si ricorda l'opera compiuta dal Signore, segno dell'amore di Dio verso il suo popolo; celebrando la cena si rinnova l'alleanza del popolo con Dio, e si ritrova forza per proseguire e guardare con fiducia al futuro.

Lo stesso schema, il rito che prima prepara l'evento e che poi ricorda l'evento, si ripresenta con la nostra eucaristia. L'evento fondamentale, che è la morte e risurrezione del Signore, è preceduto dalla cena pasquale che Gesù celebra con i suoi discepoli e continua ad essere celebrato in ogni eucaristia, in cui il Signore si fa dono d'amore.

Raccontando l'ultima cena di Gesù, San Paolo e i sinottici (Matteo, Marco e Luca) registrano le parole e i gesti legati al pane e al vino; Giovanni ci riporta il gesto della lavanda dei piedi. Tutti esortano a ripetere quello che ha fatto Gesù in sua memoria. Giovanni, che in altri testi (Gv 6) manifesta la fede eucaristica della comunità, insiste sul servizio, sull'amore gratuito di Gesù che diventa esemplare per i discepoli. Non ci si può limitare a ripetere le parole e i gesti di Gesù nell'ultima cena, come neppure ripetere il rito della lavanda dei piedi in chiesa; Gesù chiede di vivere il comandamento dell'amore: è questo da "ripetere" nella vita quotidiana, "in memoria" del Signore.

L'amore del Signore è l'amore gratuito, disinteressato. Non ha altre finalità se non il bene dell'altro, il suo vero bene, non la soddisfazione dei suoi capricci o di una vita sballata. L'amore-agape non nasce da un mio capriccio, ma è provocato dal bisogno dell'altro: bisogno di pane, di istruzione, di salute, di trasparenza, di giustizia, di fiducia, di affetto.

Il pane e il vino dell'eucaristia ci offrono dei significati dell'amore. Se il pane è vita, l'amore è concreto, fatto di parole e gesti, e coinvolge le persone in tutto il loro essere e la loro storia. L'amore è "perdersi", consumarsi per la vita dell'altro; non è suicidarsi, ma fare della propria vita un dono.

Penso al mio essere prete, a come io, parroco, mi metto a servizio della comunità. Questa mattina, in Cattedrale, noi preti abbiamo rinnovato col Vescovo le nostre promesse sacerdotali: abbiamo pregato chiedendo l'aiuto di continuare ad amare e servire il Signore e i fratelli.

Penso all'amore dello sposo per la sposa, e viceversa. Penso alla fatica, vissuta per amore, nell'impegno educativo dei genitori, soprattutto quando un figlio sbaglia: cosa fare, cosa dire?

L'amore è storico, si realizza in un dato momento e spazio, ma rimane in eterno. L'eucaristia è la fonte di alimentazione del nostro amore perché è incontro trasformante con Gesù.